

Domenica di Risurrezione
Messa del giorno e vespertina
Anno A – B – C (24-04-2011)

Questa notte abbiamo vissuto la Veglia pasquale, la Madre di tutte le Veglie perché è il cuore, il centro e il punto di partenza di tutta la vita cristiana. Da questa notte cominciamo a contare anche il tempo perché partendo da questa notte che costituisce il pilastro portante, cominciamo a contare sette giorni fino alla prossima domenica e poi altri sette e così di sette in sette giorni segniamo il tempo della storia con il «memoriale» della Pasqua. In questo modo la domenica diventa «la Pasqua della settimana» come insegna il concilio ecumenico Vaticano II:

«Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore » o « domenica ». In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li « ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (Costituzione sulla Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 106).

Senza la Veglia pasquale noi non possiamo celebrare la Messa della domenica perché somigliremmo a chi vuole costruire una casa, ma senza avere un terreno dove poggiare le fondamenta. Di per sé oggi, giorno di Pasqua, non si dovrebbero celebrare Messe perché dovrebbe e trionfare solo la Veglia della notte in cui abbiamo fatto memoria dell'Esodo degli Ebrei e dell'esodo di Gesù come anche del nostro battesimo che costituisce il nostro passaggio del Mare Rosso. Se celebriamo la Messa anche nel giorno di Pasqua è per motivi pastorali: per venire incontro a quanti non possono per vari motivi essere presenti alla Veglia.

E' importante sottolineare che questa Messa non è la Messa di Pasqua, ma un prolungamento, quasi una cassa di risonanza del «mistero pasquale» che abbiamo celebrato questa notte. Davanti a noi vi sono gli stessi segni: domina su tutto il «Cero pasquale» simbolo di Cristo, «Luce delle Genti»¹ che non tramonta mai; il fonte battesimale dell'acqua, che simboleggia il Mare Rosso e la gratuità dell'intervento di Dio, ma simboleggia anche, secondo la tradizione biblica, lo Spirito Santo che presiede la risurrezione di Gesù e il nostro battesimo/esodo. Questa risonanza pasquale si prolunga ancora per otto giorni fino a domenica prossima, la prima dopo la Veglia che inizia la lunga serie di domeniche durante l'anno. Per otto giorni di seguito ripeteremo le parole del Salmista: «Questo è stato fatto dal Signore, una meraviglia ai nostri occhi» (Sal 118/117,23), per sottolineare che tutti gli otto giorni da oggi a domenica prossima sono un solo giorno

«E' la Pasqua del Signore!» (Es 12,11) leggiamo nel libro dell'Esodo a conclusione delle prescrizioni sulla cena pasquale. «E' il Signore!» (Gv 21,7), esclama il discepolo che Gesù amava, vedendolo sulla riva del mare dopo la risurrezione e prima della pesca miracolosa. Dall'esodo alla tomba vuota è un solo cammino: l'esodo è la premessa della pasqua del Signore. Tutto cominciò con un intervento diretto e immediato di Dio che fu una difesa dei deboli e dei piccoli contro il sopruso dei potenti arroganti. Nessun uomo o donna possono essere schiavi sulla terra che appartiene a Dio creatore. La Pasqua dell'Esodo è il sigillo di questo impegno.

A conclusione di un lungo cammino che impiega oltre due mila anni, con la morte di Gesù si annuncia un'era nuova perché la morte cede per sempre il passo alla vita. Eppure nel momento in cui siamo liberati dal potere arrogante assoluto che è la morte, Gesù scompare dalla vista e si sottrae alla esperienza fisica. E' il paradosso della Pasqua! Egli è il Lògos incarnato, ma resta il Dio invisibile. Vive in mezzo a noi, muore come noi, ma il suo corpo non c'è più, mentre restano lì al loro posto i teli che lo ricoprivano. Il Dio cristiano è un Dio presente e assente. E' assente perché nessuno può contenerlo e tanto meno possederlo, nessuno può venderlo o comprarlo: egli sfugge ad ogni calcolo e possesso. E' presente perché si lascia intravedere nei segni che ne testimoniano la «Presenza»: i teli, le donne e gli uomini che lo hanno visto, le parole che ha detto, i gesti che ha compiuto, la speranza che ha lasciato, specialmente ai poveri e ai derelitti che ha dichiarato «Beati» per il Padre suo.

Vogliamo anche noi abitare il cuore di Dio che ci è stato svelato nel mistero della passione, della morte e della risurrezione di Gesù, invocando lo Spirito Santo perché ci radichi nel fondamento della risurrezione del Signore, premessa della nostra. Facciamo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (Lc 24,34; Cf. Ap 1,5): **Il Signore è davvero risorto, alleluia. A lui gloria e potenza nei secoli eterni.**

Spirito Santo, tu dà la parola a Pietro perché testimoni apertamente il Signore risorto,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu dà agli apostoli la comprensione degli eventi della vita di Gesù,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il rendimento di grazie che noi rendiamo al Signore risorto,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei l'amore e la bontà che il padre riversa a noi nel Cristo risorto,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sostieni Cristo, la pietra d'angolo scartata dai costruttori,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il giorno che ha fatto il Signore per dare luce ai credenti in Gesù,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei la nostra guida che ci conduce al trono di Cristo Risorto,	Veni, Sancte Spiritus.

¹ Concilio ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, 1.

Spirito Santo, tu manifesti Cristo nostra vita nella nostra morte e nella nostra esistenza,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il lievito della risurrezione che trasforma la vita dei credenti,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu ci trasformi in pane azzimo per essere segno di Cristo, nostra Pasqua,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu innalzi il sacrificio di lode alla Vittima Pasquale, il Signore Gesù,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu manifesti a noi, come rivelasti a Maria la gloria del Cristo risorto,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu hai rimosso la pietra che chiudeva la tomba per liberare la Vita,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu spronasti l'altro discepolo a correre più veloce per vedere e credere,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu in Pietro confermi che Cristo è risorto giudice di misericordia,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu sei il principio, la via e il termine della fede apostolica della Chiesa,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu guidasti i discepoli di Emmaus sulla via dell'incontro con il Risorto,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu scaldasti i loro cuori, mentre Gesù spiegava loro le Scritture d'Israele,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu apristi i loro occhi perché vedessero nel pane spezzato il loro Signore,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu guidasti i loro passi nel tornare ad annunciare che il Signore è vivo,	Veni, Sancte Spiritus.
Spirito Santo, tu spezzi il Pane della Parola per rivelarci il volto del Signore risorto,	Veni, Sancte Spiritus.

Oggi è «domenica» che è la formula abbreviata dell'espressione latina «Dies dominica», letteralmente «Giorno del Signore», cioè «giorno del Signore risorto». Da oggi, come ci ha comandato Gesù nella cena pasquale, iniziamo a fare «memoria» di lui. L'Eucaristia è solo questo: rinnovare nel tempo «la memoria» del Signore risorto. Per questo la «domenica» deve essere il giorno più importante per il credente perché ognuno di noi diventa la «tenda del convegno/ dimora/Shekinàh» dove Dio viene ad abitare. Durante l'esodo nel deserto, Dio abitava in un tenda posta fuori dall'accampamento d'Israele, oggi con la risurrezione, la santa Trinità abita nel cuore e nella vita di ciascuno, diventando il nostro cuore e la nostra linfa. La invociamo per avere la forza necessaria a celebrare la Pasqua del Signore:

(greco) ²	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagù Pnèumatòs	Amèn.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	

Lasciamoci travolgere dallo Spirito del Risorto e in sostituzione dell'atto penitenziale, invociamo il Signore, con le invocazioni della *Liturgia della Chiesa ortodossa*, adattate alla nostra:

In pace ti preghiamo, Signore, per l'umanità uccisa dalle guerre e dalla morte,	Kyrie elèison.
Soccorrici e abbi misericordia di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia,	Kyrie elèison.
Cristo risorto, a te ci affidiamo e gli uni gli altri invocando il tuo Nome su noi,	A te, Signore.
Tu sei Dio amico degli uomini e delle donne: a te cantiamo Cristo risorto,	Gloria, onore e lode a te.
Alla tomba vuota, accogliamo te, o santa Trinità, Padre, Figlio e santo Spirito,	Ora e sempre, nei secoli.

Ora che sei nel tuo regno, o Cristo risorto, ricordati di noi peccatori,	Venga il tuo regno.
Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei Cieli,	Beati i poveri nello spirito.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati,	Beati quelli che sono nel pianto.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra,	Beati i miti.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati,	Beati chi fame e sete della giustizia.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia,	Beati i misericordiosi.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio,	Beati i puri di cuore.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio,	Beati gli operatori di pace.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli,	Beati i perseguitati per la giustizia.
Gloria al Padre, e al Figlio, e al santo Spirito,	Ora e sempre, e nei secoli, Amen.
Cristo risorto, abbi pietà di noi, Signore perdona e convertici,	Kyrie, elèison!
Cristo risorto, perdona le nostre infedeltà e liberaci da noi stessi,	Christe, elèison!
Cristo Signore, aumento la nostra gioia e alimenta la nostra speranza,	Pnèuma, elèison!

Il Cristo risorto, Agnello pasquale che prende su di sé il peccato di tutta l'umanità, ci purifichi da ogni male e per i meriti della santa croce, della tomba vuota e della Chiesa e di tutti coloro che nel mondo subiscono violenza anche in nome di Dio, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI ... e pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente [breve pausa 1-2-3].

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [breve pausa 1-2-3]

² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen**.

Preghiamo (colletta). **O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura At 10,34.37-43. *Il capitolo 10 del libro degli Atti descrive una svolta decisiva nella Chiesa delle origini: l'apertura ai Pagani, accolti senza condizioni che ha permesso alla comunità credente di non diventare una setta chiusa ed elitaria del giudaismo. La liturgia riporta un estratto del discorso di Pietro nella casa di Cornelio di Cesarea e appartiene al genere del «discorso missionario ai Pagani». In At infatti, vi sono otto discorsi missionari: sei rivolti ai Giudei e due ai Pagani³. I primi sono molto simili e sono propri di Lc che usa materiale preesistente come qualche sommario sulla passione e risurrezione di Gesù che costituiva quasi una formula di fede (cf Mc 8,31; 9,31; 10,33). Il brano di oggi riporta il 5° discorso ai Giudei «scandalizzati» che Dio possa chiamare alla fede «non Ebrei» e Pietro, ebreo di nascita e di fede, esercita il suo ministero di testimoniare l'agire di Dio. Il nucleo dell'annuncio riguarda la persona di Gesù nella sua reale storicità (cf At 10,37): la preparazione di Giovanni Battista, la messianicità di Gesù di Nàzaret e le opere di liberazione compiute da lui. E' importante che la risurrezione di Gesù in tutti i discorsi non sia presentata come un atto di Cristo, ma come un'opera del Padre: «Dio consacrò [Gesù] in Spirito santo e potenza» (At 10,38) ed è ciò che ci apprestiamo a sperimentare nell'Eucaristica alla quale siamo stati convocati dallo stesso Spirito.*

Dagli Atti degli apostoli 10,34a.37-43

In quei giorni, ³⁴ Pietro prese la parola e disse: «Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸ cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹ E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, ⁴¹ non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴² E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. ⁴³ A lui tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome». - **Parola di Dio**.

Salmo responsoriale 118/117, 1-2; 16-17; 22-23 *E' il salmo conclusivo dell'hallel pasquale⁴ che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta i primi due versetti dell'introduzione, detta invitatorio, (vv. 1-4) come supplica alla intera umanità perché lodi la chesed/misericordia del Signore. Segue il corpo del salmo, in cui un individuo, personificazione del re o del popolo, loda il Signore per averlo esaudito e salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come giorno fatto dal Signore, qui riportato nel ritornello: è il giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare del regno dei redenti (v. 22).*

Rit. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: / ralleghiamoci ed esultiamo.

- | | |
|---|---|
| 1. ¹ Rendete grazie al Signore perché è buono; perché il suo amore è per sempre. | e annuncerò le opere del Signore. Rit. |
| ² Dica Israele: « il suo amore è per sempre». Rit. | 3. ²² La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. |
| 2. ¹⁶ La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. | ²³ Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Rit. |
| ¹⁷ Non morirò, ma resterò in vita | |

Seconda lettura Col 3,1-4 *Nell'ultima parte della lettera ai Colossesi, Paolo riflette sulle conseguenze che la regalità di Cristo ha nella vita dei cristiani. Non s'è cristiani a compartimenti stagno: quando si è in pubblico e quando si sta in privato. Il cristiano è sempre un testimone nel segreto del suo cuore e nella piazza affollata perché la dimensione della sua vita non è l'apparenza, ma l'essere in tutta la sua consistenza. Paolo non invita ad una vita «ascetica» come si è evoluta nei secoli successivi, ma descrive l'opposizione tra due mondi: quello dello spirito e quello della carne, qui espressi con termini come «lassù» e «terra». La spogliazione che comporta il battesimo genera una persona «nuova» che vive la dimensione totale della libertà nata dalla risurrezione: non più esclusioni di razza o di religione o di ruolo, ma «Cristo tutto in tutti» (v.11).*

³ *Discorsi ai Giudei:* At 2,14-36; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41; *discorsi ai Pagani:* At 14,15-17; 17,22-31; cf 1Tess 1,8-10)

⁴ Il gruppo di sei salmi dal 113/118 (112 /117) formano il «piccolo hallel – piccola lode», così chiamato perché iniziano tutti con l'acclamazione di lode «Alleluia -Lodate il Signore». Dal sec. I a. C. esso è recitato al momento del sacrificio pasquale e durante il «sèder Pesàch – ordine/rito di Pasqua» (cf *Mishnàh, Pesachim* 5.7; 10,5-7; cf Mt 26, 30; Mc 14, 26). Secondo il Talmud babilonese (*Pesachim* 118a), esiste anche un «grande hallel» composto dal Sal 136/135, litanico e formato da 26 versetti che si concludono tutti con «perché il suo amore è per sempre» (ebr.: *ki le-olàm hasdò*). Secondo la tradizione giudaica i 26 versetti ricordano le 26 generazioni dalla creazione alla consegna della *Toràh* sul monte Sinai.

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Colossesi 3,1-4

Fratelli, ¹ se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; ² pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³ Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! ⁴ Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. -

Parola di Dio.

oppure

1 Cor 5,6b-8. Nella comunità di Corinto un uomo conviveva con la matrigna come suo marito. La legge giudaica prevedeva la pena di morte per l'incesto (Lv 18,8; 18,29; 20,11; Dt 27,20) a differenza della cultura greca che era tollerante. L'interessato probabilmente non riteneva grave il suo comportamento. Paolo è lontano, si trova ad Efeso, si avvicina la Pasqua dell'anno 54 da cui prende spunto per scrivere la lettera come risposta agli interrogativi e problematiche che una commissione gli porta da Corinto, compreso lo scandalo dell'incesto. Paolo non può più comminare la pena di morte perché la Nuova Alleanza guarda alla conversione del peccatore, ma non può tollerare che un il lievito di uno guasti tutta la comunità: egli pertanto commina la scomunica (v. 2; cf Lv 18,29; Dt 13,6) come strumento per fare sperimentare la solitudine in cui il male inchioda e la responsabilità che ognuno deve sentire di tutta la comunità. Questa è la Pasqua: al dire deve corrispondere l'essere della vita.

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi 5,6b-8

Fratelli, ⁶ non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? ⁷ Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. Cristo, nostra pasqua, è stato immolato! ⁸ Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. - **Parola di Dio.**

Sequenza (sec. X)⁵

1. Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.
2. Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.
3. «Raccontaci, Maria:

che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto;
e vi precede in Galilea».
4. Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
abbi pietà di noi.

[N.B.- Invece del Vangelo seguente, si può leggere quello della veglia dell'anno corrispondente]

Vangelo Gv 20,1-9. Il brano di vangelo proposto oggi dalla Liturgia è detto «il vangelo della tomba vuota». Anche un lettore superficiale si accorge subito che l'Autore non ha preoccupazioni da storico, ma da uomo di fede. Non si dice il motivo per cui Maria è andata al sepolcro. Avendolo trovato aperto, pensa che la polizia ne abbia trafugato il corpo (cf Gv 20,13), per cui corre dagli apostoli nella speranza che possano recuperarlo. In tutta la dinamica del racconto vi è la traccia di un cammino di fede degli apostoli. La risurrezione di Gesù, di cui «la tomba vuota» è un segno, obbliga a leggere i fatti con altri occhi. E' una donna che porta la notizia e mette in movimento gli apostoli e questo di per sé è già una novità di rilievo. Gli apostoli corrono, ma il più giovane si precipita più veloce, mentre Pietro segue più lento (cf Gv 20,4). Il discepolo che era corso avanti, si ferma sulla soglia e lascia il passo all'autorità che guarda e constata, mentre il primo vede «oltre» e legge «i segni dei tempi» perché non si limita solo a guardare, ma vedendo, «vide e credette» (Gv 20,8). La Chiesa istituzionale non ha il compito di fermare la corsa di chi anticipa i tempi, ma solo il dovere di constatare che ciò che accade è opera dello Spirito. Non può trattarsi di un trafugamento di cadavere perché vi sono «i teli posati là» (Gv 20,5.6.7) «e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte» (Gv 20,7). Celebrando l'Eucaristia, vedendo i segni della Parola, del Pane/Vino e dell'Assemblea orante, anche noi possiamo cominciare a credere che il Signore è risorto e ci precede nella testimonianza della vita.

Canto al Vangelo

Alleluia. Cristo, nostra pasqua, è immolato: / facciamo festa nel Signore. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,1-9

¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che

⁵ La sequenza è un inno in lingua latina che nel Medio Evo veniva cantato o recitato prima del vangelo. Il termine deriva dal latino «sequentia cum prosa» perché veniva a trovarsi tra la lettura dell'Epistola (1a lettura) e il Vangelo, cioè tra due prose. Questo tipo di melodia nacque nella liturgia bizantina e si trasferì in occidente tra i secc. VIII e IX. Le sequenze ottennero un successo strepitoso e se ne contarono più di 5.000. Pio V nella riforma dopo il concilio di Trento, le eliminò tutte e ne tenne solo quattro: a Pasqua (Alla vittima pasquale di un certo Wipone); a Pentecoste (Vieni, Santo Spirito di Stefano di Langhton); al Corpus Domini (Loda, Sion il Salvatore (Di Tommaso d'Aquino); ai Defunti (Giorno d'ira di Tommaso da Celano), a cui in seguito si aggiunse anche la memoria dell'Addolorata (Stava la Madre di Iacopone da Todì). Queste cinque sequenze sono rimaste anche dopo la riforma del Vaticano II, attuata da Paolo VI.

Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide i teli posati là ⁷e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. - **Parola del Signore.**

Spunti di Omelia

Ci limitiamo a suggerire alcune piste di riflessione sui due vangeli, quello del mattino ed eventualmente, quello della sera; ambedue, infatti, pur essendo di mano diversa, hanno in comune l'obiettivo: sono una sintetica catechesi sul cammino che fanno gli apostoli per giungere alla comprensione della risurrezione. La loro delusione e titubanza e il loro approdo alla certezza che Gesù è risorto, è anche lo schema del nostro cammino di fede. In quanto cristiani non crediamo in Gesù, ma crediamo sulla parola degli apostoli che attestano che Gesù è risorto. La nostra fede non è immediata e diretta, quasi fosse un affare privato tra noi e Dio, ma è mediata dalla fede e dalla testimonianza degli apostoli. Nel credo noi asseriamo: «Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica».

Tecnicamente non crediamo in Gesù Cristo che non abbiamo né visto né conosciuto, noi crediamo negli apostoli, che sono stati i testimoni oculari della persona e della vita di Gesù. La loro fede che è fondamento della nostra, ci appare credibile e le cose che dicono e predicano sono accettabili: sono persone degne di fede. Più andiamo avanti e scopriamo il cuore del vangelo ci accorgiamo che essi non sono invasati né soffrono di allucinazioni di massa, Al contrario li troviamo immensamente umani: entusiasti, deboli, vigliacchi, traditori; una ordinaria umanità che si è però innamorata di una Persona. In questo la nostra fede è «apostolica».

L'apostolicità della Chiesa è la *Grande Tradizione* entro la quale nasciamo, viviamo e vogliamo morire, non le *tradizioncelle tiscucce* e malferme in salute dei fondamentalisti i quali sono convinti contro ogni logica che la Chiesa vive solo nel passato, cioè nel concilio di Trento e nel Vaticano I. I vangeli di oggi ci insegnano invece a guardare con lo sguardo dello Spirito e a non usare Dio come pretesto per imporre i propri limiti e le proprie insensatezze. *La nostra fede è apostolica*, ma l'apostolicità si compie nella storia degli uomini e s'incarna in ogni tempo, assumendo le forme, le parole, i costumi e la comunicazione tipici di ogni tempo e di ogni cultura. Pasqua è «cattolica», cioè universale senza preferenze di alcuno e senza esclusione di qualcuno (cf Sir 35,15; At 10,34; Rm 2,11; Ef 6,9). Se a Natale Gesù s'incarna nella nostra natura umana e nella nostra storia, a Pasqua siamo noi che c'incarniamo nella natura e nella storia di Dio perché ne assumiamo la vita che è il Risorto come progetto, come compito e comandamento.

Riguardo al vangelo di Giovanni (20,1-9) rileviamo quanto segue:

Gv 20,1: Maria di Màgdala⁶ e il dubbio.

Gv non dice per quale motivo Maria va la sepolcro, ma in compenso ci dice due cose contraddittorie: «si recò al sepolcro di mattino» e «quanto era ancora buio». Considerando il testo greco, «mattino – *prōi*» indica l'albeggiare e quindi c'è luce. Ciò però contraddice l'affermazione seguente «quando era ancora buio». La contraddizione si rileva anche dal fatto che «vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro»⁷. In Gv nulla è causale e quindi queste osservazioni non sono fatte a caso, ma devono avere un senso che bisogna scoprire, scendendo nel pozzo profondo del significato di ogni singola parola. Con il termine «mattino», l'autore si riferisce all'evento nuovo che è paragonato all'inizio di un «nuovo giorno»: la risurrezione di Gesù dà inizio alla nuova creazione, come il mattino dà origine alla nuova giornata luminosa. Al contrario la condizione di «quando era ancora buio» sta a significare che «il principio» della nuova creazione non è ancora ricevuto dall'umanità, qui rappresentata dallo stato di Maddalena che è ancora in cerca di «un morto» perché incapace di uscire da una logica di morte e nonostante sia mattino va a cercare un cadavere: «si recò al sepolcro». Quando poi lo scopre vuoto, si ostina a volere sapere «dove lo hanno posto». Maria Maddalena non è ancora entrata nel mistero del Risorto e quindi non partecipa della luce che albeggia, ma resta nel mondo che è sopraffatto dalle tenebre.

Per Giovanni la Pasqua e la Pentecoste coincidono perché «l'ora» del Risorto è contemporaneamente quella della morte e quella della Vita che egli dà per sempre nel momento stesso in cui muore: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Gesù è come Yhwh che creando Adam «soffiò nelle sue narici un alito di vita» (Gen 2,7). Gesù *ri-crea* l'umanità della nuova alleanza, rappresentata a una donna, la Madre, e da un uomo,

⁶ Maria Maddalena prende il nome dal villaggio dove viveva, Màgdala, sulla riva nord-occidentale del lago di Tiberiade, a circa km 7 a sud-ovest di Cafarnaò. Sulla sua identificazione vi è molta discussione, quello che possiamo dire è che non si può identificare né con Maria sorella di Lazzaro, né con la donna peccatrice che asciuga i piedi di Gesù con i suoi capelli. L'11 settembre 2009, l'Autorità per le Antichità di Israele ha annunciato la scoperta a Magdala di una sinagoga risalente al sec. I: tra gli altri reperti una pietra (altare?) con la *menorah* scolpita, forse la più antica trovata finora. Chi volesse approfondire il problema, può interpellare qualsiasi commentario al vangelo di Giovanni.

⁷ Il sepolcro è una o due stanze scavate nella terra o nel tufo a cui si accede attraverso un ingresso che viene sigillato da una pietra enorme e pesante, di norma rotonda che rotola in una guida. Poiché questa pietra è di fatto mimetizzata nella tomba incassata nel terreno, per vederla bisogna essere molto vicini.

il discepolo la nuova coppia di Adam ed Eva che ricevono il suo Spirito. Nel giorno di *Shabàt* in cui Gesù muore, cessando da ogni lavoro, segue il giorno definitivo che l'autore descrive come «il primo giorno della settimana» (Gv 20,1). Inizia un nuovo tempo, una nuova era, una dimensione altra segnalata dal «mattino» che reca il vangelo della risurrezione. Questo nuovo tempo, però, è ancora nella storia e quindi non è completo, ma in cammino con tutte le contraddizioni della storia e dell'etica umana: è il segno simboleggiato in quel «quando c'era ancora buio». Si usa il termine «skotia – tenebra» che in Giovanni indica tutto ciò che è contrario alla luce della verità della vita (cf Gv 1,5; 3,19; 6,17; 12,35). Nel sepolcro di Cristo, ancora una volta si contrappongono la luce e le tenebre, la vita e la morte con cui era iniziato il prologo, creando così una inclusione tematica nell'intero vangelo (cf Gv 1,4-9).

Vi è qui, a nostro avviso, un'allusione chiara alla sposa del Cantico dei Cantici: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato» (Ct 3,1). Maria di Magdala è il simbolo della comunità-sposa che è orfano dello sposo e non sa dove andare perché priva dell'amore che è il fondamento della vita. Maria è senza «l'amato dell'anima sua», è arida e schiacciata dalla morte, lo cerca nella notte, ma non lo trova perché non è in grado di vedere «il mattino»: va al sepolcro per compiere il lamento rituale che si deve fare entro tre giorni perché per lei i Gesù è morto: non va a cercare Gesù, ma a trovare il cadavere di Gesù.

Gv 20,2: Maria non sa dove hanno portato il cadavere di Gesù.

Maria suona l'allarme e va prima da Pietro e poi dall'altro discepolo a portare l'annuncio che Gesù è veramente morto: anche il suo corpo è scomparso e nulla è rimasto di lui. La corsa di Maria è il segno della disperazione: non solo la morte, ma anche la consolazione del pianto rituale le è negato. Lo stesso processo avverrà con i discepoli di Emmaus che sono rassegnati e, infatti, se ne tornano alla loro vita ordinaria, dopo avere sognato il Regno di Dio (vedi, più sotto, omelia al testo). La corsa di Maria prima dall'uno e poi dall'altro discepolo è il segno della dispersione che Gesù stesso aveva prefigurato: «vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo» (Gv 16,32). Abbiamo anche un altro indizio importante in questo versetto: Maria «corse allora e andò da Simon Pietro⁸ e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava» (Gv 20,2).

Tutte le volte che Pietro e questo discepolo compaiono insieme, Giovanni mette in primo piano sempre l'altro discepolo su Pietro (cf Gv 13,23-25; 18,15-16). Qui avviene l'inverso perché Simon Pietro è citato per primo come vedremo subito. Riguardo all'altro discepolo, il testo greco usa il verbo «philō» che propriamente è il verbo dell'amicizia: «io sono amico/amo» che si potrebbe e forse dovrebbe piuttosto tradurre: «dall'altro discepolo, quello [di cui] Gesù era amico». Anche di Lazzaro si dice che era «amico di Gesù» (Gv 11,3.11). L'amicizia è la condizione ordinaria del discepolo, se l'amico è disposto a «dare la vita» (Gv 15,13-15) e quindi si è discepoli se si fa esperienza dell'amicizia di Gesù e si è disposti a dare la vita con e per lui, cioè sperimentare l'amore senza calcolo, fino alla fine (cf Gc 13,23)..

Tre fatti sono rilevati: la citazione del sepolcro, la pietra del sepolcro e la presenza dell'amico non possono non richiamare la risurrezione di Lazzaro (cf Gv 11,31.38.39.41) dove troviamo gli stessi tre richiami. Maria non dice che la «pietra è tolta», ma che «hanno portato via il Signore», dando così una ulteriore interpretazione di morte al fatto di trovare la tomba aperta: il termine «Signore» è certamente post-pasquale e quindi che indica una coscienza della persona di Gesù risorto e anche indice che i vangeli sono scritti alla luce della Pasqua. Per Maria «il Signore» è in balia di chiunque: un «Signore» impotente. L'autore mette in bocca a Maria il verbo al plurale: «Non sappiamo dove l'hanno posto!» che bene esprime la dispersione e il disorientamento dell'intera comunità schiacciata dalle tenebre della propria convinzione che la morte abbia avuto il sopravvento. E' sempre così quando la Chiesa pensa da sé e per sé disorientandosi perché cerca altrove i segni della sua esistenza, mendicando riconoscimenti e attestati di stima dal mondo e dal potere che arrivano ad avere la forza di oscurare i «fatti» e la loro luce: «i figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16,8).

Gv 20,3-4: I due discepoli al sepolcro

Nei primi 11 versetti di Gv 20 per ben 9 volte si cita il *sepolcro* (Gv 20,1[2v.].2.3.4.6.8.11[2v.]). L'idea è chiara: ciò che domina tutto è la morte e questa schiaccia la comunità dei credenti. Pietro e il discepolo di fronte alla notizia di Maria corrono al sepolcro, cioè vanno a constatare la morte, eppure sanno che è posta in «un giardino/orto» (Gv 19,41[2v. gr.: *kêpos*] che è simbolo di vita. I due corrono insieme, segno che ambedue hanno Gesù come riferimento della loro vita, nonostante siano distrutti dalla morte, ma mentre corrono insieme accade qualcosa di nuovo: l'altro discepolo corre più veloce, mentre Pietro resta indietro. Diverse interpretazioni si possono dare di questo fatto. Pietro che qui viene chiamato solo con il soprannome e non come di solito con il doppio nome «Simon Pietro», rappresenta l'istituzione che non solo è più lenta fino a rischiare di rallentare il cammino della comunità, ma più rassegnato dell'altro alla morte. Perché affrettarsi se è morto e per giunta l'hanno rapito? Ora è veramente tutto finito: è il fallimento totale.

L'altro discepolo invece corre più veloce perché in lui c'è l'ansia dell'amico che anche con il solo desiderio vorrebbe svegliare l'amico morto, come Gesù fece con Lazzaro (cf Gv 9,35-36). Chi ha sperimentato l'amore corre più veloce: solo gli innamorati sanno correre veloce anche contro vento, anche contro ogni logica. L'altro

⁸ Sul significato del doppio nome «Simon Pietro» cf *Domenica 21a del tempo ordinario-A, Omelia*.

discepolo ha il cuore che arde e non può aspettare i tempi della struttura e della istituzione. Non si ama a comando, si ama e basta, quando il cuore brucia e non si acquieta. Pietro non sa ancora vedere che la morte è il dono della vita, mentre l'altro discepolo, l'amico, quello che Gesù amava, comincia a capire che la morte è solo l'inizio della vita.

E' l'esperienza della Chiesa e di ogni comunità che per natura tendono a livellare tutti allo stesso livello, allo stesso comportamento, allo stesso obiettivo, allo stesso passo. Spesso le comunità e la Chiesa-Istituzione sono strumenti di morte e non di vita perché uccidono l'ardore e l'amore passionale dei figli migliore per imporre loro la mediocrità del banale. Quando un vescovo o un superiore/superiora sono mediocri non permettono mai ai loro figli di correre veloci perché temono di essere sorpassati. Costoro sono atei perché in nome della loro convenienza e della loro piccolezza, castrano i loro figli perché nessuno sia fecondo e generi la vita.

Gv 20,5.7: «Vide i teli ancora là... e il sudario ripiegato in un luogo»

Grande discussione su questi oscuri versetti. Che cosa significa che «i teli [erano] posati là» (Gv 20,6)? Erano, infatti, dove dovevano essere. Ci chiediamo perché Gv fa questa osservazione, apparentemente inutile e senza senso. In Gv però nulla è casuale e bisogna essere attenti. Il riferimento ai teli che stanno al loro posto, può significare una cosa sola: essi avvolgono il vuoto, ma non si afflosciano. Al contrario il sudario che era posto sul capo (non *volto*) era piagato a parte. Il riferimento immediato è al racconto di Lazzaro, dove Gesù ordina di spostare la pietra, di levagli i teli che lo avvolgevano con il sudario che copriva il suo viso e di renderlo libero (Gv 11,39.44). Qui invece la pietra è già rotolata, *i teli non avvolgono Gesù, ma sono al loro posto*, cioè sono là come se lo avvolgessero, mentre il sudario invece è piegato da parte. Il sudario è il simbolo stesso della morte e Giovanni tiene a dire, con una espressione strana in greco, che «il sudario che era stato posto sul suo capo [non sul volto], non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte» (Gv20,7).

Giovanni usa il termine «*othònion*» per indicare il «lenzuolo/telo». Questo termine è usato due volte dal profeta Osea per indicare la «veste di lino» della sposa che si prostituisce e che Osea per ordine di Dio deve ricondurre all'interno della alleanza nuziale (cf Os 2,7.11). Il contesto dunque che Giovanni descrive è quello nuziale perché Gesù è avvolto nella veste nuziale dell'alleanza profumata e deposto nel sepolcro nuovo di pietra cioè incontaminato (cf Gv 19,40). Le nozze dell'Agnello (cf Ap 19,7) sono pronte e la morte non ha potere sull'amore perché il sudario che la simboleggia è lontano, si è allontanato dalla tomba di Cristo per andare ad avvolgere un altro «luogo a parte». Veramente in Giovanni nulla è casuale o superficiale e allora è necessario domandarsi chi è questo «luogo». Al tempo di Gesù presso gli Ebrei era uso comune con l'espressione «Il Luogo – Ho Tòpos [gr.] – HaMaqòm [ebr.] indicare sia la persona di Dio in sostituzione del santo Tetragramma, *Yhwh*, che non si pronuncia mai per rispetto, sia il tempio di Gerusalemme che è il «Luogo» materiale dove sta la *Shekinàh*/Dimora».

Di conseguenza «il sudario avvolto in un luogo a parte» (Gv 20,7) non può avere altra spiegazione che la morte si è spostata dal sepolcro di Cristo e si è trasferita nel tempio. In Gv 2,19 Gesù aveva profetizzato: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere», da cui emerge con chiarezza il rapporto tra tempio e corpo, morte e vita. Il tempio cessa di essere il «Luogo» della *Shekinàh*/Presenza e resta solo avviluppato nella morte: la sua funzione è finita. E' finita per sempre. I custodi del tempio lo avevano trasformato in «un mercato» (Gv 2,16), estromettendo così la «Gloria di Dio» che vi risiedeva. Gesù è il custode della «Gloria del Padre» (cf Gv 17,1.4-5), ma uccidendolo si decreta la distruzione totale di ciò che il tempio significava e che adesso non significa più. Vi è una contrapposizione forte tra i «i teli posati là» e il «sudario in un luogo a parte». I teli sono il simbolo della veste nuziale che resta dove è Gesù, il sudario invece si trasferisce sull'istituzione religiosa e l'avvolge nelle spire della morte. Paradossalmente, la morte di Gesù diventa la morte della religione ufficiale che non sa cogliere la novità dell'evento, ma si ripiega su se stessa per sopravvivere nella morte dei riti.

L'evangelista ci dice che «l'altro discepolo» guardando dalla porta vede come un letto nuziale, simbolo della nuova alleanza feconda di vita, mentre il sudario che si scopre solo dopo essere entrati è il segno che Gesù fa parte di un'altra dimensione e ha iniziato la nuova storia del regno di Dio, lasciando la morte in eredità alla istituzione religione che spesso uccide in nome della sua sopravvivenza. Al modo orientale semitico, l'evangelista ci annuncia la novità dell'«ora»: la fine del tempio come espressione della religione ufficiale e la nascita di una nuova umanità che appartiene *già* al Regno che deve *ancora* venire.

Gv 20,6.8: «Giunse anche Simon Pietro... entrò anche l'altro discepolo».

Il discepolo che corre veloce arriva per primo al sepolcro spinto dall'amore dell'amicizia, ma non entra, si limita a constatare che il suo cuore non s'ingannava e aspetta Simon Pietro. Si può correre in avanti, si può arrivare primi, ma la constatazione deve avvenire nelle debite forme: è il compito dell'autorità confermare nella fede, rafforzarla e garantirla. E' compito del discepolo correre con entusiasmo anche per percorsi non abituali, arrivare primo, ma poi deve fermarsi per essere sicuro di non «correre o aver corso invano» (Gal 2,2). Il problema si pone quando chi ha autorità nella Chiesa si arroga il diritto non solo di convalidare, ma anche di impedire al discepolo più ardimentoso e generoso di arrivare prima, impedendo a chiunque di correre o almeno di andare più veloce. L'istituzione di per sé è «conservatrice», lenta e impedita dalla prudenza eccessiva che spesso, di norma, uccide la profezia.

L'altro discepolo «vide e credette» (Gv 20,8). Il secondo verbo, «credette», in greco deve avere valore «ingressivo», di qualcosa cioè che comincia perché accade un fatto nuovo per cui si dovrebbe tradurre con «vide e cominciò a credere»: la fede comincia dall'esperienza della visione («vide») che è sostenuta da una relazione di amicizia e di amore, cioè da una relazione affettiva («il discepolo che Gesù amava»). A Marta Gesù aveva detto: «non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?» (Gv 11,40). Ora qui il discepolo che è amico di Gesù vede e comincia credere, cioè inizia a contemplare la Gloria di Dio, «quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,5).

Gv 20,9: «Non avevano ancora compreso la Scrittura»

Questo versetto è la conferma che la nostra interpretazione è giusta, anche perché la stessa cosa si ripete con i discepoli di Emmaus: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!» (Lc 24,25). La chiave di lettura è la comprensione di Gesù, della sua e della nostra storia di salvezza: sono le Scritture, senza delle quali il cuore diventa tardo e di conseguenza la fede scade in religiosità di maniera. La conoscenza della Scrittura è condizione previa per qualsiasi cammino di fede. Il cristianesimo non è una dottrina, o una morale, o un ideale di vita: esso è solo una Persona che si fa conoscere, amare e vivere: lo si può fare solo attraverso la conoscenza di quello che lui ha detto e fatto perché. «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo»⁹.

Il giorno di Pasqua ci dà il messaggio evangelico che tutti possiamo risorgere se siamo in grado di leggere i segni non già del sepolcro, ma della storia, il nuovo tempio laico dove Dio incontra l'umanità per celebrare un incontro d'amore e di vita: un incontro tra innamorati. In questo contesto la Chiesa deve prendere coscienza di essere un mero «strumento» e non un fine per cui deve vigilare di non proporre se stessa, ma di guidare all'incontro con il Signore. Diversamente sarà anche una struttura scintillante e perfetta, ma sarà pure una prigione di schiavitù e non un sacramento di salvezza, un segno della Bellezza di Dio.

Rinnovo delle promesse battesimali (sostituisce il Credo)

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto. Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali della terra.

Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

Rinunzio.

Rinunziate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

Rinunzio.

Rinunziate a satana, origine e causa di ogni peccato?

Rinunzio.

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Credo.

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Credo.

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Credo.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati. Questa è la nostra fede che ci gloriamo di professare nella e con la nostra vita. Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci hai liberati dal peccato e ci hai fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna. Amen.

[Segue la Messa con lo scambio della pace e la presentazione delle offerte]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio: lasciamo che questa notte trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

⁹ SAN GIROLAMO, *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24,17. In una indagine pubblicata il 4 novembre 2007, la rivista cattolica *Famiglia Cristiana* rileva che il 69% degli italiani non ha mai letto i vangeli, ma solo il 15% li ha letti una sola volta nella vita. Ancora più grave: l'83% si dichiara «credente» e il 17% anche «praticante». La situazione del popolo italiano, nonostante l'illusione dei vescovi, che si cullano sul fatto che il cattolicesimo sia radicato nel tessuto vivo del popolo, è drammatica ed esigerebbe una soluzione drastica: buttare a mare tutti i piani pastorali che rispecchiano le fisime di ogni singolo vescovo e costituire ovunque per una generazione intera scuole di Bibbia, scuole di Bibbia, scuole di Bibbia. Bisogna dare al popolo gli strumenti di lettura e di comprensione della parola che leggono, possibilmente nelle lingue originali. Solo dopo si potrà cominciare a parlare del resto. I preti sono funzionari amministrativi o distributori di sacramenti, non conoscono la Parola di Dio, né tanto meno le lingue in cui essa è scritta. Somigliano a quel ragazzo che ricevendo una lettera della propria ragazza non riesce a capire nulla perché non sa leggere.

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24),

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). Esultanti per la gioia pasquale ti offriamo, Signore, questo sacrificio, nel quale mirabilmente nasce e si edifica sempre la tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)¹⁰
La creazione loda il Signore – Prefazio proprio: *Cristo, Agnello Pasquale*

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questa notte nella quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona al mondo la pace (cf Gv 1,29.36). **Osanna nell'alto dei cieli.**

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. La salvezza appartiene a te, nostro Dio, che siedi sul trono e all'Agnello! (cf Ap 7,10). **Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison.**

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi canta l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Degno sei tu, o Agnello immolato, di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e lode! (cf Ap 5,12). **Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Kyrie, elèison.**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Ti benedice, Signore, l'anima nostra: Signore, nostro Dio, quanto sei grande! (cf Sal 104/103,1).

Egli, nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO É IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.**

Di questo gioisce il nostro cuore perché non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione (cf Sal 16/15, 9-10).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO É IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il tuo santo Nome, o Signore Risorto (cf Sal 116/115, 13).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Nostra forza e nostro canto sei tu, Signore che ci salvi. Sei il nostro Dio e ti vogliamo lodare, sei il Dio di dei nostri padri e ti vogliamo esaltare (cf Es 15,2)

MISTERO DELLA FEDE.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della sua venuta.

¹⁰ Riproponiamo la preghiera eucaristica della Veglia pasquale per dare anche un concreto segno di continuità con la sorgente della nostra fede, la Madre di tutte le Veglie.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

L'anima nostra ha sete di te, o Dio, Dio vivente. Verremo al tuo altare, a te, o Dio della nostra gioia, del nostro giubilo (cf Sal 42/41,3.4).

Ti preghiamo: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Tu sei la pietra scartata dai costruttori e sei divenuta testata d'angolo, la pietra angolare della creazione e della Chiesa (cf Sal. 118/117, 22-23)

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: e qui convocata nella notte gloriosa della risurrezione del Cristo signore nel suo vero corpo: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa Benedetto, il Vescovo Angelo, le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu ci prendi dalla genti, ci raduni da ogni terra e ci conduci alla santa Gerusalemme. Ci dai un cuore nuovo, metti dentro di noi uno spirito nuovo, togli da noi il cuore di pietra e ci dai un cuore di carne (cf Ez 36,24-26).

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza.... ammettili a godere la luce del tuo volto. Insieme ricordiamo tutti i morti di violenza in ogni parte del mondo.

L'eterno riposa dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua della risurrezione dai morti

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Noi non abbiamo paura perché tu, Signore risorto, sei sempre con noi e noi ti annunciamo al mondo intero.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA' DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo Dio insieme come Gesù ci ha insegnato e preghiamo nella sua lingua materna, l'aramaico:

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13): Riuniti con gli Apostoli della Chiesa delle origini, preghiamo, dicendo:

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêto hē basilèiasu,
genêthêto to thelêmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènkê's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriûsai hēmâs apò tû ponêrû. Amên.

Antifona alla comunione (Gv 20,1) **Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino e vide che la pietra era stata ribaltata. Alleluia.**

Dopo la comunione

Nella liturgia ebraica, a Pasqua si legge il *Cantico dei Cantici*, cioè l'inno all'amore umano, segno dell'alleanza tra Dio-Sposo e l'umanità-Israele/Sposa. Ne leggiamo alcuni versetti

¹ Cantico dei cantici, che è di Salomone. / ² Mi baci con i baci della sua bocca! / Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino.

³ Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, / profumo ozzante è il tuo nome, / per questo le giovinette ti amano.

⁴ Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, / dove lo fai riposare al meriggio,

perché io non sia come vagabonda / dietro i greggi dei tuoi compagni. / ¹⁵ Come sei bella, amica mia, come sei bella!

I tuoi occhi sono colombe. / ¹⁶ Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso! / Una voce! Il mio diletto! / Eccolo, viene saltando per i monti, / balzando per le colline. / ⁹ Somiglia il mio diletto a un capriolo / o ad un cerbiatto. / Eccolo, egli sta / dietro il nostro muro; / guarda dalla finestra, / spia attraverso le inferriate. / ¹⁰ Ora parla il mio diletto e mi dice: / «Alzati, amica mia, / mia bella, e vieni!». ² Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato / l'amato del mio cuore; / l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

² «Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore».

L'ho cercato, ma non l'ho trovato. / ⁴ Quando trovai l'amato del mio cuore. / Lo strinsi fortemente e non lo lascerò

finché non l'abbia condotto in casa di mia madre, / nella stanza della mia genitrice. /¹ Come sei bella, amica mia, come sei bella!

/⁹ Tu mi hai rapito il cuore, / sorella mia, sposa, / tu mi hai rapito il cuore / con un solo tuo sguardo!

¹⁰ Quanto sono soavi le tue carezze, / sorella mia, sposa, / quanto più deliziose del vino le tue carezze. quanto più deliziose del vino le tue carezze. / L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi.

L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi. /¹¹ Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa,

¹¹ Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa, / c'è miele e latte sotto la tua lingua / e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano. /⁶ Mettimi come sigillo sul tuo cuore, / come sigillo sul tuo braccio; / perché forte come la morte è l'amore / tenace come gli inferi è la passione: / le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! (Ct dai cc. 2, 3,4, 8).

Preghiamo. Proteggi sempre la tua Chiesa, Dio onnipotente, con l'inesauribile forza del tuo amore, perché, rinnovata dai sacramenti pasquali, giunga alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione

Il Signore risorto che è apparso alle donne e agli apostoli sia con voi.

Amen.

Il Signore risorto che è principio e fondamento di speranza eterna, sia con voi.

Il Signore risorto che ci chiama alla vita e alla vita piena nello Spirito, sia con noi.

Il Signore risorto sveli nel cuore di ciascuno di voi il germe della risurrezione.

Il Signore risorto sia sempre davanti a noi per guidarci sui sentieri dell'amore generante.

Il Signore risorto sia sempre dietro di voi per difendervi dal male e da ogni pericolo.

Il Signore risorto sia sempre accanto a noi per confortarci e renderci degni di risurrezione.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen!

La Messa pasquale è finita come rito, comincia la Pasqua della vostra vita:

Andate in pace, alleluia, alleluia. Rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica di Pasqua A-B-C – Paolo Farinella, prete – San Torpete – Genova 24-04-2011

Appendice

Dove si celebra la Messa vespertina, nel giorno di Pasqua, si legge il vangelo seguente

Vangelo Lc 24,13-35. *Il brano odierno è la conclusione del vangelo di Luca e narra del viaggio di due discepoli che lasciano Gerusalemme per ritornarsene al loro villaggio, Èmmaus, ormai delusi perché la grande avventura di Gesù è finita nel fallimento totale della morte. Accade l'imprevedibile che Lc racconta come cammino catechetico per la comprensione della celebrazione eucaristica. Il racconto infatti è una catechesi sull'Eucaristia perché vi si trovano tutti gli elementi costitutivi di essa. I due discepoli condividono la storia che hanno vissuto e si trovano in cammino, appesantiti dalla delusione e dall'angoscia. Interviene Gesù, ancora sconosciuto, che spiega loro la Scrittura per dare senso e significato agli eventi vissuti. Il cuore si scalda all'ascolto della Parola «cominciando da Mosè e da tutti i profeti» (v. 27) e comincia a vedere con occhi diversi. La Parola s'incarna attraverso il «memoriale» eucaristico celebrato con Gesù: l'Eucaristia è il monte della rivelazione che apre gli occhi definitivamente e svela la vera identità di Gesù che ora non è più sconosciuto, ma «scomparso» (v. 31). La presenza di Dio deve essere letta negli eventi e nei segni della storia, di cui l'Eucaristia è la chiave d'interpretazione. I due discepoli nonostante la stanchezza, corrono verso la missione e tornano ad annunciare «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (v. 35).*

Dal Vangelo secondo Luca

¹³ Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴ e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano impediti di riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, con il volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹ Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³ e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver veduto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵ Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷ E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con lo-

ro. ³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³² Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³ Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵ Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. - **Parola del Signore.**

Spunti di omelia

L'omelia di oggi consiste in una ripresa del testo e in una sottolineatura di stampo *sapienziale* degli elementi che la compongono, quasi una descrizione della celebrazione eucaristica, guidata da questo brano. Tutto il racconto, infatti, è una *catechesi sulla Eucaristia*. Una premessa. Il racconto è esclusivo di Lc che si basa su una tradizione propria sconosciuta dagli altri vangeli. Su di essa Lc aggiunge una riflessione personale. Le parole dei discepoli in Lc 24,14-20 sono un sommario della catechesi primitiva come troviamo negli Atti (At 2,22-23 o in At 10,38-39). Il nucleo centrale del primissimo annuncio riguarda un fatto verificabile dagli uditori: la morte di Gesù. Gli apostoli da parte loro assicurano che su questa morte è piombata la potenza di Dio scatenando la risurrezione come risposta del Padre all'obbedienza del Figlio e come la novità assoluta per l'inizio di una nuova storia.

Il Signore che spiega le Scritture (Lc 24,26-27) testimonia l'importanza profonda che acquista per i Giudei cristiani il tema del «compimento delle Scritture» così caro a Matteo, a Paolo e a Giovanni e che gli Apostoli svilupperanno enormemente per rispondere alle accuse di apostasia dalla fede di Mosè (At 2,23-36; 3,18.27; 8,26-40; 1 Cor 15,3-5...). La frazione del pane in cui avviene lo svelamento dell'identità di Gesù in Lc 24,34 è in riferimento al pasto fraterno che i primi cristiani facevano nelle case, in sostituzione dei sacrifici nel Tempio: la Shekinàh/Presenza del Signore non è più una questione fisica, ma egli si rende accessibile nella comunità condivisa. La comunità è il luogo privilegiato della rivelazione del volto di Gesù risorto. La professione di fede del v. 34 è quella diffusa in tutte le comunità delle origini.

Lc scrive il racconto intorno dopo gli anni 80 e quindi almeno 50 anni dopo gli avvenimenti di cui parla e nel contesto di una Chiesa diffusa e radicata nel mondo greco e romano per opera di Paolo. Egli fa quindi una sintesi della teologia vissuta nelle comunità, descrive lo spaccato della chiesa del suo tempo e, in un contesto di affievolimento della prassi liturgica, espone le caratteristiche dell'Eucaristia e le norme che la regolano. Noi ne vediamo alcuni passaggi.

Lc 24,13-16: ¹³ Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana], due di loro [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴ e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano impediti di riconoscerlo.

Non si può celebrare l'Eucaristia come si vuole, essa ha regole antiche che non possiamo ignorare.

- Bisogna che sia *lo stesso giorno*, cioè il primo della settimana. E' necessario avere la coscienza del giorno del Signore perché ritma il tempo della nostra anima. Bisogna avere la Pasqua nel cuore per celebrare l'Eucaristia che non è un dovere o un precetto, ma una missione profetica e una esperienza del Risorto.
- In secondo luogo, bisogna essere in cammino verso una mèta, non si può stare fermi. L'immobilismo della religione è la morte del sacramento. Ognuno di noi deve avere il proprio punto di partenza (Gerusalemme) e il proprio punto di arrivo (Èmmaus): bisogna sapere dove andiamo, verso quale approdo camminiamo.
- Non è sufficiente, però, essere in cammino, bisogna essere «insieme»: i discepoli erano due (cf Lc 24,15). Chi è solo difficilmente si salva perché non è nelle condizioni di incontrare alcuno. La solitudine è un valore, l'essere solitari è una condanna e la forma di egoismo più esasperata. Quando si decide di «andare a Messa», bisogna avere coscienza che si va a «concelebrare» come assemblea e non per una nostra scelta di volontà, ma come risposta ad una vocazione dello Spirito che ci convoca dalle nostre *diaspore* verso il raduno eucaristico per celebrare il dono della vita, spezzando il pane davanti alle genti. Partecipare all'Eucaristia è compiere la Chiesa come «corpo di Cristo» che senza uno di noi resta incompleta e deforme. Ognuno di noi è necessario per fare splendere la bellezza del volto della Sposa-Chiesa.

Sette miglia, quasi km 11. L'Eucaristia non è una passeggiata dimagrante, ma un cammino che comporta fatica: conoscere la distanza dal punto di partenza al punto di arrivo è essenziale: da dove parto? verso dove cammino? Allontanarsi da Gerusalemme verso una mèta, fosse anche Èmmaus comporta una distanza, un rischio, un abbandono. Qual è la «mia» distanza dall'Eucaristia? Che cosa è per me l'Eucaristia? Un rito? Un dovere? Un obbligo obbligato? Una abitudine? In questa dimensione si colloca l'atto penitenziale e la richiesta di perdono, cioè la coscienza della propria creaturelità e fragilità. Non è la distanza che separa, ma la non consapevolezza di essere distanti. Non è il peccato che mi allontana da Dio, ma il non volerlo ammettere e riconoscere. Certe eucaristie da 20 minuti ridotte alla strega di un rosario annoiato e cantilenante... fanno rabbrivire.

- Km 11 dista il «villaggio» di Èmmaus e questo termine ha una valenza antropologica: è il luogo dove risiedono i pagani, coloro che resistono al messaggio di Gesù. Sullo stesso piano ci troviamo col il nome del villaggio «Èmmaus», dove il nemico greco costruisce una delle fortificazioni costruite per sconfiggere Israele, eventi narrati nel primo libro dei Maccabei, dove il nome ricorre quattro volte (1Ma 3,40.57; 4,3; 9,59). Nonostante la disparità di mezzi e di uomini, Giuda sconfigge i greci, istigando i suoi a combattere con la stessa fede degli antenati perché «tutte le nazioni sapranno che c'è chi riscatta e salva Israele» (1Ma 4,11). Èmmaus è dunque il luogo in cui per mezzo di Israele

Dio sconfigge l'incredulità dei pagani greci, includendoli nel suo progetto di salvezza: andare ad Èmmaus è dunque il bisogno di cercare la vittoria di Dio, ma anche la necessità di trovare il riscatto e la salvezza di Israele.

- Nel cammino verso l'Eucaristia bisogna «conversare»¹¹, bisogna «spiegarsi» reciprocamente. E' la condivisione della vita e l'aprirsi dell'uno all'altro in vista di fare comunione per essere un popolo e una famiglia. Le messe dove ognuno è anonimo all'altro saranno forse atti di culto, ma non saranno mai *eucaristie di presenza*. Arrivare in chiesa parlando reciprocamente e mettendo la propria condizione cuore a cuore con gli altri fratelli e sorelle che camminano verso la stessa meta. Discorrevano delle cose che erano accadute: se le spiegavano perché non le avevano capite o forse perché avevano dubbi o paure. Che cosa accade oggi? Cosa portiamo all'altare? Ci guardiamo attorno e quali sono «gli accaduti» di questo nostro tempo? Quali sono gli «accadimenti della vita e della storia» che viviamo e portiamo all'Eucaristia? Prima dell'Eucaristia la chiesa dovrebbe essere un brusio e un vociare armonioso, segno che tutti s'incontrano si salutano, si riconoscono, si scambiano, si comunicano: dovrebbe esplodere al gioia dell'incontro. Al contrario assistiamo a mortori collaudati dove facciamo l'autopsia dell'isolamento: ognuno prega Dio, ma tu ti preghi il tuo e io mi prego il mio. Questa sarebbe una cena? un convivio? una condivisione? E' invalso l'uso che in chiesa non si parla e se qualcuno parla subito vi sono i poliziotti che richiamano all'ordine: la chiesa luogo della Parola che diventa tomba delle parole. Ci dovrebbe essere un congruo tempo prima della celebrazione per permettere alle persone di familiarizzare per poi potersi sedere alla stessa mensa e mangiare lo stesso pane, bere lo stesso calice e ascoltare la stessa Parola.
- Lc 24,15 deve essere tradotto alla lettera: «E avvenne nel loro spiegarsi reciproco nel loro *controvarsi/trovarsi insieme*¹² e anche Gesù stesso, avvicinandosi camminava insieme a loro». Non siamo noi che troviamo Dio, ma è lui che trova noi e fa lo stesso nostro cammino. Non a casaccio, ma quando viviamo la nostra vita come ricerca: Gesù si accosta alla vita dei due pellegrini che s'interrogano e vanno verso una mèta. Non è un compagno di viaggio, ma un compagno di cammino. Egli aumenta la comunità, per così dire, l'allarga, la espande.
- Lc 24,16: «I loro occhi erano incapaci (lett.: *erano trattenuti da una potenza*) di riconoscerlo». Per conoscere bisogna vedere: non basta essere insieme, in cammino e vivere la vita, è necessario anche *vedere* ciò che accade. Si può essere immersi negli eventi e essere ciechi, non vedere: molto spesso passiamo accanto alla sfortia e non ci accorgiamo di nulla. Incapaci di discernimento di quindi di salvezza. Prigionieri di forze occulte (gr.: *kratēō* – sono prigioniero), non riusciamo ad aprirci alla vita e alla novità, all'imprevisto e anche al mistero. Ci rifugiamo nella tradizione, nella sicurezza, nel passato: vogliamo tornare al villaggio di Èmmaus. Gli occhi trattenuti da che cosa? Cosa m'impedisce di «vedere» me stesso, chi sta accanto, gli avvenimenti per poterli chiamare con nome? Coloro che sono attaccati alla tradizione preconciliare e si attaccano al vecchio messale come alla loro ancora di salvezza, hanno gli occhi prigionieri e hanno poco fiducia nello Spirito Santo che ha operato ieri, opera oggi e opererà anche domani, quando noi non vi saremo più. Spesso le tradizioni sono un freno e un impedimento alla «visione» del futuro. *La fede è una questione di occhi*: bisogna vedere, contemplare, cioè sperimentare. Gli innamorati vogliono sempre guardarsi e perdersi negli occhi dell'altro/a che diventano così la prospettiva dei propri sogni. Gli impiegati del sacro o i custodi delle tradizioni tengono sempre gli occhi bassi perché hanno paura di essere distratti dalla vita che avanza e non si ferma.

Lc 24,17-18: ¹⁷ Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, con il volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

- Gesù interroga e s'informa della loro vita. Dio è negli avvenimenti che viviamo, appartiene di diritto alla strada sulla quale anche noi camminiamo. Egli è informato, perché «conosce quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25), ma vuole sentire la nostra voce che racconta ciò che viviamo: egli non è affatto estraneo alla nostra condizione di viandanti smarriti e delusi. Lui è presente, ma noi siamo fisicamente lì, ma assenti col cuore.
- Essi però hanno il volto *triste/scuro/accigliato* e lo scambiano per un forestiero, per uno straniero. La tristezza non solo fa estranei, ma rende stranieri gli altri a noi stessi, isolandoci nell'impossibilità di vedere oltre noi stessi. Il dramma di oggi: essere stranieri a se stessi nel momento stesso in cui dichiariamo che sono gli altri ad essere stranieri, fino al punto che abbiamo coniato un termine orribile che dovrebbe essere bandito dal vocabolario cristiano: *extracomunitario*. Celebriamo l'Eucaristia che è il convivio preparato sul monte dell'Altare/Cristo per tutti i popoli, convocati al raduno escatologico dove giunge «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9) e noi in nome di una fantomatica «civiltà occidentale e cristiana» dichiariamo «extra-comunità» la maggior parte dei viventi sulla terra. C'è qualcosa che non funziona: o è falsa l'Eucaristia che celebriamo o siamo falsi noi che l'abbiamo travisata. O, forse, sono falsi tutti e due: noi e l'Eucaristia che diventa solo un giochino per trastullare la nostra coscienza nell'alveo di una religiosità d'accatto che nulla a che da vedere con Cristo Pane spezzato nel cuore del mondo.

Lc 24,19-24: ¹⁹ Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno

¹¹ In greco si ha il verbo «*omiléo* – sono riunito/sto insieme», e quindi, «con-verso/parlo». Il termine base è «*òmilos*» che significa «folla/moltitudine» che non è mai usato nel NT, mentre il verbo e il sostantivo ricorrono 6 volte, di cui 5 in Lc e una volta in Paolo, per cui si può dire che appartiene alla tradizione paolina (Lc 24,14.15; At 10,27; 20,11; 24,26; 1Cor 15,33). L'omelia dovrebbe dunque essere una conversazione fraterna, una condivisione discorsiva su ciò che accade.

¹² Il greco usa il verbo composto «*syn-zetēō*» che significa «cerco insieme/discuto». *Discutere* non è scannarsi, ma *cercare e trovare insieme*: è la vitalità del dialogo e della fraternità.

consegnato per farlo condannare a morte e lo l'hanno crocifisso.²¹ Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba²³ e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver veduto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

- Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno... Credono di sapere tutto di lui solo perché sono stati spettatori di eventi straordinari. Avevano costruito delle attese e ora i fatti non corrispondono a queste aspettative... la delusione è cogente e già parlano di lui al passato. Il loro schema non coincide con gli eventi di Dio per cui si rifiuta Dio. La morte che dominava il cuore e lo sguardo della Maddalena (v., più sopra, vangelo del giorno) ora è totale. Si può essere preti da una vita, papi, vescovi o in un monastero da cinquant'anni ed illudersi di avere incontrato il Signore se la sua esperienza non ha sconvolto e sradicato i nostri schemi mentali e le nostre scelte di vita¹³. Si può passare una vita a compiere atti e gesti religiosi e vivere senza fede. C'è un ateismo religioso che è peggiore dell'ateismo ideologico, perché confonde la fede nella Persona di Gesù con le pratiche di ordinaria religiosità.
- Noi speravamo, ma ora non più. Hanno visto i fatti: i sommi sacerdoti e i capi che lo hanno consegnato e condannato... l'annuncio delle donne, il sepolcro vuoto, la visione degli angeli, il corpo assente... Che Egli sia vivo è solo (!!!) una affermazione degli angeli, non una certezza, una visione isterica di donne isteriche. I discepoli...speravano e ora delusi se ne tornano alle loro esistenze. Non basta vedere i fatti, bisogna anche conoscere e riconoscere gli eventi, andando oltre le apparenze, entrando nell'intimo degli avvenimenti, bisogna scoprire l'anima di ciò che accade. Bisogna avere gli occhi da risorti. I loro occhi, infatti, erano incapaci di riconoscerlo perché sapevano guardare, ma non vedere. Conoscere vuol dire anche etimologicamente *intus-lègere* cioè leggere dentro, penetrare, assaporare il gusto della visione che si fa conoscenza. Lui è con loro, ma essi sono assenti, lontani da Lui, per cui non ne avvertono la presenza. Quando diciamo che Dio non c'è o non ci ascolta, verificiamo di non essere noi a non esserci e a non ascoltare.

Lc 24,19-24:²⁵ Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!²⁶ Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

La fede, la vita, l'esistenza, la relazione, l'amicizia, l'amore, tutto, tutto è questione di cuore. La stessa conoscenza razionale è sintonia con le cose conosciute e infatti essa produce le idee, cioè è feconda perché compenetra e si lascia compenetrare da ciò che esiste. Non basta avere un cuore, bisogna che non sia *stolto e tardo*, ma ardente e passionale, vivo e veloce, amante e libero. Spesso la zavorra dei comportamenti religiosi c'impedisce la visione della Presenza che sta accanto a noi, cammina con noi e noi siamo attaccati al passato: «noi speravamo», espressione tragica di una mentalità di morte. Avere cuore significa essere liberi nell'anima e disponibili ad incontrare chiunque senza alcuna preclusione o condizione: diventa così condizione indispensabile per riconoscere la parola dei profeti. La chiave ancora una volta, come dirà nel versetto seguente, è la Parola che diventa misura di tutto, la sorgente della vita e anche l'obiettivo da raggiungere perché la Parola è inesauribile.

Lc 24,27:²⁷ E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Gesù si fa esegeta e spiega «tutta» la Scrittura (cf Gv 1,18). La Scrittura ebraica al tempo di Gesù era divisa in tre parti: *Mosè*, *Profeti* e *Scritti*, cioè la *Toràh* o *Pentateuco*, i *Profeti* e i libri cosiddetti *Sapienziali*. Qui Gesù fa un vero corso *full-time* su «tutte le Scritture». Ciò significa che quando leggiamo le Scritture dobbiamo trovare Lui: per questo è necessario lo studio assiduo, continuo perché non è evidente che le Scritture parlino di Lui. La Scrittura è una Presenza incarnata di Cristo e deve diventare un'occupazione primaria nella vita di un credente. La Scrittura è il *Lògos* che diventa *carne*, cioè fragilità affidata alla nostra voce e alla nostra comprensione. Lc non dice quale esegesi Gesù ha fatto e di quali testi, perché il suo obiettivo è dirci che nell'Eucaristia la proclamazione della Parola è essenziale e senza la Parola non può esserci Eucaristia. Coloro che ritornano al messale di Pio eliminano il 74% della Parola di Dio per fare spazio a incensi, candele, canti gregoriani, paramenti e teatralità: allargano il rito, diminuendo la Parola. Un bel progresso, non c'è che dire!

Lc 24,28-30:²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.²⁹ Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Anche se non si ha coscienza piena di percorrere un cammino verso una mèta, è necessario essere lo stesso in viaggio perché solo quando si è vicini al villaggio dove si è diretti ci si rende conto che possiamo separarci da qualcuno. Solo allora abbiamo il diritto di *insistere/trattenere con forza/ costringere* (gr.: *parabiàzomai*) qualcuno a restare con noi e farsi carico della notte con tutto il suo peso di stanchezza, di buio e di paura. Solo se abbiamo percorso il nostro viaggio, anche non sufficientemente consapevole, lui entra per restare. L'Eucaristia non è mai il principio di un percorso, ma la sintesi e la conclusione di un cammino di vita e di condivisione: è il punto di arrivo di una comunità penitente che celebra la gioia di essere stata trovata dal suo Signore. E' il sacramento che suggella e permette di riconoscere ciò che siamo e ciò che viviamo. La frazione del pane, la benedizione, la condivisione sono caratteristiche di Dio perché autenticamente atti umani vissuti nella verità. Nell'Eucaristia abbiamo la possibilità di vedere Dio perché

¹³ E' il significato di «conversione» che in greco è «metà-noia» cioè cambiamento superamento del «pensiero».

egli si manifesta non più come il Dio potente del Sinai, tra lampi e tuoni, ma nella fragilità del Pane spezzato affinché anche noi possiamo spezzarsi sul suo esempio per amore senza contropartita. L'Eucaristia è il luogo della rivelazione, il monte Sinai, il monte Tabor. Se nell'antico Testamento, Dio non si poteva vedere perché si era condannati alla morte, ora Dio è visibile, accessibile, riconoscibile. Dio si siede a mensa con noi, mangia con noi e non ci esclude mai dalla sua intimità. Quando siamo consapevoli di essere indegni, istintivamente ci allontaniamo e ci chiudiamo in noi stessi, dimenticando che Gesù sta volentieri con i peccatori e va a mensa con loro. Egli ha allontanato i ricchi, i potenti, i religiosi, ma mai un peccatore o una peccatrice verso i quali ha avuto sempre un'accoglienza «divina». L'Eucaristia è il vero sacramento dei peccatori.

Lc 24, 31-32: ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³² Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Si aprono gli occhi, quelli stessi che prima erano incapaci di riconoscerlo ora sanno vedere perché sono stati purificati dalla polvere del viaggio e dalla fatica del camminare insieme come anche dalla pesantezza del giorno e del sedersi a tavola. La Scrittura spiegata è stata capace di essere un collirio (cf Ap 3,18) che ha fatto cadere gli ostacoli alla visione. *E lo riconobbero.* Credere non è difficile, è avere gambe buone per camminare e occhi disponibili a vedere oltre le apparenze. Emerge subito la contraddizione della fede: gli occhi lo vedono quando Lui scompare dalla vista. Si può vedere solo quando non possiamo guardarlo. Possiamo vederlo senza toccarlo. Non è forse il mistero dell'amore? Quando uno «vede» la persona amata non chiude gli occhi per «vedere meglio»? Credere non è difficile: basta essere innamorati. La vista degli occhi che vedono senza guardare produce un effetto straordinario: infiamma il cuore nel petto. Allora vedere e bruciare nel cuore è la stessa cosa. Lui stesso lo aveva detto al v. 25: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti». Ciò vuol dire che per vedere bisogna avere il cuore e per amare bisogna avere gli occhi. Il cuore e gli occhi sono gli strumenti sia dell'amore che della fede. Prima non vedevano perché avevano un cuore «tardo», ora bruciano nel cuore perché lui è scomparso dai loro occhi, ma non dal loro animo. Ecco qui tutto il mistero dell'Eucaristia: non guardare con gli occhi, ma vedere con la vista del cuore. Apparteniamo a quella generazione che il Signore ha dichiarato beati perché non hanno visto (Gv 20,29).

Lc 24,33-35: ³³ Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵ Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Quando gli occhi diventano cuore infiammato, nessuno può trattenerci e rinchiuderci in qualche villaggio, nemmeno se esso è Emmaus, il villaggio del nostro cammino e della nostra mèta. Bisogna tornare a Gerusalemme, cioè al punto di partenza di Dio, alla città da dove Dio ha iniziato il suo progetto di risurrezione. Gerusalemme, la città della morte, ma anche la città del cuore, il luogo cioè dove gli occhi hanno visto lui e tutto ciò che lo riguarda. Gerusalemme, la città del sepolcro vuoto, della croce, il nuovo albero della vita, la città del capovolgimento: la morte si trasforma in vita, la condanna in salvezza, i malfattori vanno in paradiso, i pagani riconoscono Dio e la religione si perde per strada.

La testimonianza non può che ripartire da Gerusalemme. *Senza indugio*, traduce la Cei, mentre il testo greco dice «anastantes-risorgendo/rialzandosi/stando in piedi». Avevano messo il corpo di Gesù nel sepolcro, mentre invece non si erano resi conto di avere seppellito solo se stessi nelle tenebre della morte. L'Eucaristia produce risurrezione, ci sveglia e ci rialza da qualsiasi condizione perché gli undici attendono a Gerusalemme il nostro annuncio e la nostra testimonianza. Terminata l'eucaristia dove abbiamo viaggiato con lui, incontrato lui che spiega le Scritture, dove abbiamo spezzato il Pane che è lui, ora non possiamo goderci beati il riposo del gaudio, ma siamo obbligati dalla stessa Parola e dallo stesso Pane ad andare in missione, a ritornare nel mondo perché altri hanno bisogno della Parola e del Pane. Hanno fame e sete della Parola di Dio e non c'è nessuno che la spezzi per le genti.

Come Elia con la forza di questo Pane dobbiamo camminare anche noi quaranta giorni e ritornare alla sorgente di Dio: al monte Oreb e al monte della Risurrezione, cioè a questo altare che è la sorgente della coscienza che si fa cuore di condivisione con uomini e donne, figli e figlie, discepoli e discepole in cammino da Gerusalemme ad Emmaus e da Emmaus a Gerusalemme. E' la nostra vita.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica
Domenica di Pasqua-A-B-C – Messa vespertina del Giorno di Pasqua
Paolo Farinella, prete — San Torpete – Genova 24-04-2011